

Il colpo messo a segno con freddezza sull'autostrada tra Palmi e Reggio Calabria

Assalto al furgone delle tredicesime Bottino da 10 miliardi di lire

Cinque «uomini d'oro» beffano la polizia che li insegue

DALL'INVIATO

REGGIO CALABRIA. Freddi, precisi, calmi, sincronizzati. Esecutori di un piano perfetto per una rapina plurimiliardaria. Perfino capaci di improvvisare una variante per far fronte e risolvere, quasi con una beffa, un'imprevista emergenza. Erano rapinatori di questa taglia i cinque uomini d'oro che ieri mattina poco dopo le otto hanno allungato le mani su oltre dieci miliardi (sei di contante). È vero che i cinque hanno dovuto mollare più di un miliardo durante la fuga, ma miliardo in più o in meno si tratta sempre di un megabottino da libro dei primi.

Come nella sequenza di un film mozzafiato, sono passate da poco le otto del mattino quando il furgone blindato della «San Nicola» che da Reggio viaggia verso Palmi (quindi in direzione Sud-nord, corsia nord) viene «chiuso» da una cromata contro il guarda-rail. Non si tratta del solito automobilista che ha perduto il controllo. Gli autisti del portavalori sene accorgono subito perché dalla cromata sparano per far capire che non è il caso di fare resistenza. Arriva un'altra cromata e ora gli uomini, tutti rigorosamente incappucciati, sono cinque e in un batter d'occhio, saliti sul

furgoncino, fanno razzia di 21 sacchetti piccoli e uno grande. Dentro ci sono una decina di miliardi che il portavalori sta spostando da Reggio a Palmi perché da lì vengono poi distribuiti agli uffici postali della zona che devono pagare pensioni e tredicesime. Discorta armata, nonostante la cifra, neanche l'ombra: la scorta di polizia e carabinieri viene infatti fornita solo quando qualcuno la chiede espressamente. Pochi minuti e la rapina può dirsi conclusa. I banditi caricano i sacchetti sulla seconda Cromata e poi, per ridurre a zero i rischi di inseguimento, bucano a colpi di pistola le gomme della prima e di smantellano l'equipaggio del furgone.

Ma non tutto fila liscio. Sulla corsia Sud, che in quel tratto corre a una decina di metri dall'altra e, nel punto della rapina, è sfalsata di qualche metro, s'è fermata a osservare la scena una pattuglia della stradale. Da lì sotto i poliziotti vedono soltanto dei mezzi fermi e pensano a un incidente. Risalgono in macchina, corrono fino all'uscita di Scilla (direzione Sud, verso Reggio), escono e rientrano sulla corsia Nord per raggiungere il punto dell'ingorgo e portare aiuto. I banditi intuiscono la manovra e in una manciata di secondi, con la freddezza e la determinazione

che fanno pensare a un calcolo precedente, decidono di cambiare piano: s'imbarcano sulla Cromata dove hanno posato il bottino e si spostano in avanti (direzione Nord) di alcune centinaia di metri fin quando le due corsie corrono sullo stesso livello. Si fermano dopo una curva per sfuggire alla vista degli agenti portavalori e, trascinandosi i sacchetti (alcuni, per circa un miliardo di lire, li abbandonano), si spostano a piedi sulla corsia Sud (anche loro verso Reggio, alle spalle della polizia). Un malcapitato emigrante che viaggia con la famiglia verso la Sicilia su una Bmw viene bloccato. I cinque uomini d'oro, indisturbati, puntano sulla città al cui ingresso, poche ore più tardi, viene ritrovata la Bmw tolta all'emigrante siciliano.

Secondo la polizia il piano è stato studiato a lungo fin nei minimi dettagli (è stata trovata anche una Thema, rubata, parcheggiata a nord di Scilla: con tutta probabilità i banditi pensavano di utilizzarla per la fuga). Chi ha ideato la rapina deve necessariamente avere utilizzato le informazioni di una talpa tra i dipendenti della posta o dell'agenzia addetta ai trasporti. Le indagini, come sempre accade in questi casi, puntano proprio alla scoperta del basista. I banditi han-

no dimostrato di possedere tutte le informazioni giuste, soprattutto quella del giorno in cui il trasporto di danaro era così ingente. Negli ambienti della polizia sembra non esserci fretta ma c'è fiducia sulla possibilità di risalire ai colpevoli. Nessun dubbio neanche sul coinvolgimento della malavita reggina: a Reggio nei giorni scorsi sono state rubate le automobili usate durante la rapina e alla periferia reggina è stata ritrovata la Bmw usata per il tratto finale della fuga.

L'autosole non è nuovalle rapine. Ve ne sono state a decine, talvolta anche con sparatorie e morti. Il tratto in cui i cinque uomini d'oro sono entrati in campo ieri è lontano dal tratto «maledetto» dell'autosole che va dal casello di Lamezia a quello di Gioia Tauro. Lì, negli anni passati, ha imperverato la banda dei Tir, un'organizzazione collegata alla 'ndrangheta, che ha fatto sparire nel nulla centinaia di tir coi loro carichi valutati miliardi. E sempre tra quei chilometri si consumò la tragedia di Nicholas Geen, il bambino americano in visita nel nostro paese ucciso sull'auto dei suoi genitori scambiata per la macchina di un rappresentante di gioielli.

Aldo Varano

Cosenza, sono morti all'istante travolti da un'auto sulla A-3

Tre operai dell'Anas falciati sull'autostrada

La squadra stava riparando un guard-rail quando una «Golf» gli è piombata addosso. Al volante c'era un giovane ora in prognosi riservata.

AutoveloX «Non potete intercettarli»

Gli oltre 300 AutoveloX/104 in dotazione alla polizia stradale non possono essere «intercettati» da dispositivi elettronici che «avvisano» l'automobilista. Lo rivela il dirigente del servizio di polizia stradale del ministero dell'Interno, Massimo Ocellò, in una intervista che apparirà sul prossimo numero del mensile dell'AcI, «L'Automobile». Sono apparecchi dell'ultima generazione che non emettono onde radio in quanto basati sulla tecnologia laser. Nello scorso autunno, messi tutti insieme sulla strada per una serie di controlli a tappeto, hanno portato in soli tre giorni al ritiro di oltre 1000 patenti per eccesso di velocità.

COSENZA. Tre operai dell'Anas sono morti per un incidente stradale accaduto sull'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, a poca distanza da uno degli svincoli di Cosenza.

La squadra dell'Anas, composta da tre operai, stava lavorando alla sostituzione di un tratto di guard-rail, che era stato divelto da un'automobile in un incidente avvenuto nei giorni scorsi, quando è stata travolta da un automezzo.

L'incidente accaduto alle 13.30 sulla carreggiata sud della Salerno-Reggio Calabria. Si chiamavano Luigi Papaleo, di 52 anni, Francesco Fuscaldo, (25) anni, e Luigi Lento, (51). Tutti e tre erano operai della ditta «Papaleo» che, per conto dell'Anas, stava provvedendo alla sostituzione di un tratto di barriera metallica.

Per cause non ancora chiarite, mentre gli operai si trovavano sulla sede stradale, su di loro è piombata una Volkswagen «Golf», guidata da Clemente Imbrogno, di 20 anni, di Rende. L'impatto è stato fortissimo e, secondo quanto si è appreso, i tre operai sono deceduti all'istante. Imbrogno ha perso il controllo della vettura, andando a sbattere violentemente contro il guard-rail. Portato nell'ospedale cosentino dell'Annunziata, il giovane è stato ricoverato con riserva

della prognosi.

A massa carrara invece un pedone è stato travolto da un'auto ed è morto poco dopo in ospedale. La vittima è Giovanni Rubini, 90 anni, pensionato. L'incidente è avvenuto venerdì sera verso le 18 sul viale Roma, che unisce Massa a Marina di Massa. Rubini, che abitava proprio in viale Roma, stava attraversando la strada quando è sopraggiunta una Fiat «Uno» bianca, guidata da una donna della quale non sono state rese note le generalità, che, nonostante la lunga frenata, ha investito l'anziano pedone. Le condizioni dell'uomo non sono apparse gravissime ai primi soccorsi, tanto che il Rubini è stato ricoverato nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Massa con una prognosi di 30 giorni per sospette fratture e per trauma cranico e toracico. Ma alle 20,30 l'uomo ha cessato di vivere. La salma si trova ora all'obitorio a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Due coniugi sono rimasti invece uccisi ieri mattina in un incidente stradale sull'autostrada Milano-Bergamo in territorio di Osio Sotto. Le vittime sono Alessandro Banfi, 41 anni, e la moglie Milena Benaglio, 38 anni, abitanti a Bergamo. Banfi era al volante di una vettura di grossa cilindrata.

Il progetto di «sicurezza» per il Sud

Per creare al Sud «il circolo virtuoso sicurezza-investimenti-occupazione», che, non si stanca di ripetere da mesi il ministro dell'Interno, è «priorità del governo», si passa anche attraverso la «maledetta» autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il progetto, già in parte finanziato con il contributo dell'Unione europea, che prevede una spesa complessiva di 700 miliardi, prevede la creazione in Calabria, Campania, Sardegna, Puglia e Sicilia di dieci aree industriali ad alta sicurezza, l'applicazione di raffinate tecnologie di controllo sulle frontiere del sud (porti ed aeroporti di Bari e Brindisi) e, appunto, sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Sulle «sophisticated technologies» di cui dovrebbero essere dotate le forze di polizia, massima, comprensibile riservatezza.

Firenze, dura la sentenza del tribunale nonostante abbia deciso la scarcerazione

Inseminazione, atto d'accusa dei giudici: «Medici mercanti favoriti dal vuoto di leggi»

La decisione di rimettere in libertà i medici del centro Florence è stata presa solo perché le perizie affermano che il contagio non può avvenire attraverso la fecondazione. Stigmatizzata l'assenza di regole.

FIRENZE. Lo scandalo dello sperma infetto è nato ed è maturato in un incredibile e sconcertante vuoto legislativo, un vuoto che avrebbe permesso ai medici del Centro Florence di operare con «spirito e prassi mercantile e lucrativa»: così è scritto nella sentenza del tribunale del riesame di Firenze. Anche se i giudici non risparmiano critiche a chi si è fatto carico dell'accusa, crollata, di tentata epidemia. Si arricchisce di un nuovo capitolo la complessa vicenda della banca del seme fiorentina accusata di aver commercializzato dosi di sperma infetto con il virus dell'epatite C. Ieri mattina sono state depositate le motivazioni dell'ordinanza con cui il tribunale del riesame ha annullato le misure cautelari decise dal gip nei confronti del dottor Luca Mencaglia, titolare del Centro Florence, e di tre dei suoi collaboratori: la ginecologa Rita Guidetti, il biologo Francesco Bertocci e l'anestesista Salvatore Di Dona, tutti arrestati il 28 novembre scorso e usciti dal carcere per essere messi agli arresti domiciliari.

Al termine di 68 pagine, che uno

degli avvocati difensori ha definito «piuttosto pesanti», i giudici, pur facendo cadere le accuse più gravi (la tentata epidemia e le lesioni volontarie), censurano pesantemente il modo di operare della struttura fiorentina: «Questo Tribunale - si legge nell'ordinanza - ritiene che i responsabili e gli operatori del centro abbiano posto in essere una serie di attività di estrema gravità, sotto il profilo etico, professionale ed umano». Accuse sdegnosamente respinte dagli interessati: «Al Florence abbiamo sempre rispettato le regole esistenti - dicono Luca Mencaglia e Rita Guidetti -. Ci siamo dotati di un codice deontologico mutuato pari pari da quello della California, un codice severo al mondo. Abbiamo l'impressione che in questa vicenda qualcuno faccia confusione tra l'aspetto medico, quello morale e quello giuridico. Per quanto ci riguarda ribadiamo che, quando resta nell'ambito della legalità, un medico non può essere valutato su parametri morali. Noi abbiamo sempre operato in modo corretto nei confronti dei pazienti e della so-

cietà».

Nella loro ordinanza i giudici non risparmiano qualche bacchettata nei confronti della procura e del gip, ai quali viene rimproverata una certa genericità nella formulazione dei capi d'imputazione e la mancanza di perizie e consulenze mediche sia riguardo l'ipotesi di tentata epidemia, sia quella di lesioni volontarie ai danni di donne che si erano offerte come donatrici di ovociti. È proprio su questo punto che la difesa degli indagati ha ottenuto il successo più vistoso. La consulenza del professor Giovanni Marelli, depositata dagli avvocati Renzo Ventura e Patrizia Polcni, ha citato uno studio ancora inedito che dimostra in maniera inequivocabile l'impossibilità del contagio dell'epatite C attraverso l'inseminazione artificiale. Sulle ipotesi dei falsi materiali ed ideologici, però, i giudici non hanno creduto alla tesi difensiva secondo la quale i medici non si erano resi conto delle falsificazioni dei certificati fatte dal donatore affetto da epatite, quello indicato con la sigla Dn0032, che ha ammesso di aver

commesso i falsi per non perdere il compenso (65.000 lire) che gli veniva dato per ogni donazione. Solo l'anestesista Salvatore Di Dona è, per i giudici, completamente estraneo al reato. Mencaglia, Guidetti e Bertocci, invece, avrebbero «consapevolmente accettato, e per lungo periodo, il donatore Dn0032, sebbene si sapesse che questi fosse affetto da Hcv e da altre infezioni». Perciò il tribunale ha sostituito la misura del donatore Dn0032, sebbene si sapesse che questi fosse affetto da Hcv e da altre infezioni». Perciò il tribunale ha sostituito la misura del donatore Dn0032, sebbene si sapesse che questi fosse affetto da Hcv e da altre infezioni». Perciò il tribunale ha sostituito la misura del donatore Dn0032, sebbene si sapesse che questi fosse affetto da Hcv e da altre infezioni». Perciò il tribunale ha sostituito la misura del donatore Dn0032, sebbene si sapesse che questi fosse affetto da Hcv e da altre infezioni».

Claudio Vannacci

Palermo Uccide il padre in una lite

Un disabile non vedente, Domenico Falco di 61 anni, è stato ucciso venerdì notte con martellate alla testa, dal proprio figlio Nino di 37 anni. L'omicidio è avvenuto al culmine dell'ennesima lite familiare nell'abitazione dell'ucciso a Camporeale (30 chilometri da Palermo). La moglie Maria Loria di 58 anni, a letto per una grave malattia, non è stata in grado di intervenire. Il giovane, secondo i primi accertamenti, ha colpito tre o quattro volte la testa del padre con un grosso martello; quindi ha aspettato l'arrivo dei carabinieri che lo hanno arrestato. La lite, secondo le indagini avviate dal sostituto procuratore della Repubblica a Palermo, Silvia Cavallari, sarebbe scoppiata per un vecchio contrasto legato ad un'eredità contestata. L'ucciso era stato più volte denunciato per maltrattamenti e violenze ai familiari e in particolare nei confronti delle tre giovani figlie, tutte sposate. Il magistrato, che ha già raccolto la confessione dell'omicida, ha disposto l'autopsia.

Da ieri mattina in vigore il provvedimento deciso dal Comune per la «strada del presepe»

Napoli, senso unico per i pedoni

Per incanalare la tradizionale folla di turisti sono stati tracciati dei percorsi consigliati.

NAPOLI. Da ieri mattina nelle vie del centro antico della città i pedoni circolano a «senso unico». Sono stati infatti sistemati ventisette tabelloni del Comune per orientare le migliaia di visitatori verso i monumenti, autentici pezzi di storia napoletana. «Il provvedimento è stato deciso per scongiurare il grande caos che ogni anno, in prossimità delle feste natalizie, paralizza «la strada del presepe», San Gregorio Armeno», ha affermato l'assessore alla Mobilità, Massimo Paolucci, che ha firmato l'ordinanza.

L'amministrazione comunale specifica che non si tratta di veri e propri «senzi unici», ma di «semplici itinerari consigliati», utili per prevenire la calca e per consentire ai turisti di conoscere a fondo la Napoli greco-romana. Insomma, non solo l'attrazione dei pastori per i visitatori ma anche la possibilità di godersi quegli angoli della città, compresi i multivicolli, pieni di opere d'arte. Naturalmente, lasciando a casa l'automobile: in tutta l'area dei decumani vale lo stesso dispositivo antitraffico varato

nei mesi scorsi, con una serie di blocchi nei varchi d'accesso.

Il consiglio dell'assessore alla Mobilità è quello di attraversare la zona partendo da piazza del Gesù, proseguendo poi per Santa Chiara, via Benedetto Croce, piazza San Domenico Maggiore, piazzetta Nilo, fino a San Gregorio Armeno (in salita). Per il ritorno, piazza San Gaetano, via Tribunali, piazza Miraglia, San Pietro a Maiello e Port'Alba.

Il «senso unico» per i pedoni è stato accolto positivamente dalla maggioranza dei napoletani e dai tanti turisti che ieri hanno affollato il centro antico.

«È una buona iniziativa - ha sostenuto Francesco Del Gaudio, un impiegato di 30 anni, a spasso con moglie e figlioletto per via Coce -. Finalmente, venendo da queste parti, non si urta più testa contro testa, piede contro piede. Anche se devo dire che non sono mancati i soliti furbi, i quali sono passati «contro senso»».

Nonostante gli «itinerari consigliati», fin dalle prime ore del matti-

no piazza San Domenico Maggiore era gremita di gente. «Questa è la più bella città del mondo - ha affermato orgogliosa un'anziana pensionata, Giuseppina Di Blasio -. Poiché nessuno di noi cammina con la targa dietro alle spalle - ha aggiunto -, mi chiedo: come faranno i vigili urbani a multare i pedoni indisciplinati?».

In tutta la zona del centro storico, per abbattere i livelli di smog, ieri sono entrati in servizio dieci minibus dell'Anm ad alimentazione elettrica. La linea E1, destinata soprattutto ai turisti, farà servizio lungo il perimetro dei decumani chiusi al traffico automobilistico: piazza del Gesù, piazza Dante, via Costantinopoli, via Duomo, corso Umberto I, via Guglielmo San Felice e, infine, si ritorna a piazza del Gesù.

A bordo dei minibus ecologici «Gulliver», lunghi appena cinque metri e mezzo (adatti a zone congestionate), ci sono 25 posti disponibili, di cui 8 a sedere.

Mario Riccio

Fibrosi cistica: nelle piazze per i fondi

Oggi, la Lega italiana delle associazioni per la lotta alla «fibrosi cistica», per il secondo anno consecutivo, è presente in centinaia di piazze del Paese per raccogliere i fondi da destinare alla ricerca scientifica e all'assistenza da chi è affetto da questa malattia. La «fibrosi cistica» colpisce mediamente un bambino ogni duemila nati e viene ereditata da genitori portatori sani dell'anomalia genetica. Per informazioni è attivo il numero verde 167094741.

Controlli a tappeto in tutta Italia

I carabinieri dei Nas a Natale negli ospedali contro l'assenteismo

ROMA. I Nas sotto Natale entreranno nelle camere operatorie ma anche nelle corsie di ospedali, cliniche e case di riposo per anziani e sono già all'opera per verificare che sulla tavola delle feste non arrivi nulla di pericoloso per la salute. Partono infatti due nuove operazioni che vedranno i carabinieri della Sanità impegnati su due fronti diversi: verificare la sicurezza e l'efficienza della camere operatorie e controllare l'assistenza ai malati durante le feste natalizie. Già da giorni invece sono partiti i controlli sui prodotti alimentari e fra questi anche i prodotti dolciari natalizi come panettoni e torroni. La prima operazione, ha spiegato il comandante dei Nas, Alfio Nino Pettinato, quella sulle camere operatorie, sarà eseguita a 360 gradi in collaborazione con le aziende sanitarie locali e Ispes (l'Istituto per la sicurezza e la prevenzione sul lavoro). «Dopo i controlli ese-

guiti sulle camere iperbariche - ha aggiunto Pettinato - abbiamo deciso di proseguire il lavoro andando a vedere cosa succede anche nelle sale operatorie» che secondo quanto affermano operatori ed esperti sono l'area dell'ospedale più «a rischio» per la presenza di gas (anestetici e per la sterilizzazione) e per l'uso di apparecchiature sofisticate. Questi controlli partiranno già nei prossimi giorni mentre le ispezioni nelle corsie cominceranno dalla fine della prossima settimana, fra il 20 dicembre e i primi di gennaio, proprio nei giorni «caldi» delle feste. Si tratta di una operazione che gli stessi Nas definiscono «tradizionale». «Abbiamo scoperto molte irregolarità nei controlli fatti durante le ferie estive - ha concluso Pettinato - e sotto le vacanze di Pasqua». In particolare i Nas accerteranno se i malati e gli anziani vengono lasciati senza assistenza.

Regolamento di conti tra bande rivali?

Milano, killer spara nel bar uccisi 2 albanesi, tre feriti

MILANO. Due fratelli albanesi sono stati uccisi e altre tre persone sono state ferite, in modo non grave, da un killer che ieri sera, verso le 19.30, ha aperto il fuoco su un gruppo di extracomunitari che stavano giocando a carte in un bar della periferia sud-ovest milanese, in via Giambellino. I feriti sono due cittadini egiziani ed un pensionato italiano, che stava appoggiato al bancone dei gelati ed è stato colpito di striscio alla schiena; i proiettili li hanno raggiunti per errore, mentre secondo gli investigatori i due fratelli albanesi, non ancora identificati, erano con molta probabilità le vittime designate dell'agguato. Secondo la polizia si è trattato di un regolamento di conti in piena regola. L'assassino, hanno riferito i testimoni, è entrato e si è diretto subito verso i due fratelli, ed ha continuato ad esplodere colpi (i carabinieri hanno trovato sette bossoli per terra) anche dopo aver ferito le sue vittime. I due egiziani, che erano in compagnia di alcuni loro connazionali, ed il pensionato italiano, sono stati raggiunti

dai proiettili per errore. Il killer è fuggito subito dopo. I titolari del bar, marito e moglie, hanno subito dato l'allarme al «112», ma per uno dei fratelli albanesi era comunque troppo tardi: è morto pochi minuti dopo il ricovero all'ospedale San Carlo. Anche l'altro fratello è deceduto, intorno alle 22, malgrado il disperato tentativo dei medici di salvarlo. I carabinieri hanno finora rintracciato una decina di testimoni della sparatoria ed hanno interrogato ieri notte, nella caserma di via Moscova, i due titolari del bar.

E anche in Umbria, ieri notte, si sono registrati episodi di violenza sempre con protagonisti cittadini albanesi. A Perugia alcuni colpi di pistola, quattro o cinque secondo la polizia, sono stati esplosi contro la porta di un appartamento occupato da albanesi, mentre a Spoleto la polizia ha arrestato quattro giovani albanesi che si erano picchiati selvaggiamente nel centro storico della città, utilizzando anche un grande coltello da macellaio e sassi pesanti più di un chilo.